



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della IV Domenica di Avvento
Cattedrale, Ivrea, 22 Dicembre 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. La Liturgia della IV domenica di Avvento, nell'imminenza del Natale, ci conduce a Nazareth, il povero villaggio di Galilea talmente modesto che mai ebbe l'onore di una citazione nelle pagine dell'Antico Testamento...; il villaggio dove vivevano Maria e Giuseppe, già legati dalla promessa di matrimonio, ma ancora viventi ognuno nella propria casa, in attesa del giorno in cui il matrimonio si sarebbe celebrato.

Quindicenne, Maria, come la maggior parte delle ragazze prossime al matrimonio, in quei tempi e in quei luoghi. Non è difficile immaginarla questa giovane ragazza di Galilea, dal momento che non è una figura mitica, ma una vera ragazza di quella terra...

Dio l'ha scelta dall'eternità per il più straordinario progetto: farsi uomo, entrare nel tempo, Egli che è l'Eterno, racchiudersi nel grembo di una donna Egli che è l'Infinito...

"*Concipies utero*" dice l'angelo del Signore: "concepirai nel grembo": non metaforicamente, ma realmente, come ogni donna che concepisce.

Maria risponde "Sì" offrendo se stessa al progetto di Dio.

2. E Giuseppe, lo sposo promesso di Maria, discendente della casa di Davide, il piccolo pastore divenuto re d'Israele al di là di ogni previsione?

Giuseppe ha certamente qualche anno più di lei: diciotto-vent'anni, come i giovani che si preparavano a prender moglie.

L'iconografia ci ha abituati a vederlo vecchio, ma è solo un espediente per significare che tra lui e Maria non ci sono stati rapporti coniugali, neppure dopo il matrimonio. Maria è vergine, e vergine rimane: questa verginità è la realtà fondamentale della sua vita, poiché esprime l'appartenenza a Dio, il Quale, dentro al "Sì" totale di Maria, dà inizio alla storia nuova dell'umanità.

Lo vediamo trepidante e confuso Giuseppe, nella pagina odierna del Vangelo, di fronte alla notizia che Maria gli dà: aspetto un figlio..., ma non ti ho tradito, Giuseppe; questo figlio viene dal Dio in cui crediamo... Mi è stato detto: "lo chiamerai Gesù" (Dio salvatore), e io ho risposto: "sono la Tua serva, Tu sei il Signore, fa di me quello che hai deciso"...

Giuseppe la amava ed il suo amore era tale che, anche in quel momento di confusione e di buio, volle usare nei confronti di Maria tutto il rispetto e la delicatezza: la lasciò libera – pensava – rompo la promessa di matrimonio, ma in segreto...; che nessuno faccia "piazze" intorno a questa ragazza che amo!

Anche lui ricevette allora la visita di Dio; Dio gli fece conoscere la verità su quel figlio che Maria porta in grembo. Anche lui fu coinvolto direttamente nella storia nuova dell'umanità attraverso il "sì" verginale che gli è richiesto.

3. La verginità di Giuseppe inaugura la verginità cristiana: verginità per accogliere il dono di Dio, verginità per amare di più quel Dio che si dona, per amare di più le persone a cui il dono divino è destinato.

Mistero! Siamo davanti ad un mistero: la verginità non come infecondità, ma come una fecondità più profonda; non come rinuncia a qualcuno o a qualcosa, ma come donazione più grande, come coinvolgimento in una avventura che parte dall'Eternità e sfocia nell'Eternità passando attraverso il tempo, la storia, il cuore di uomini e donne, la carne di uomini e donne!

E' questa, amici, la verginità che Cristo propone a tutti, celibi e sposati... A qualcuno chiede di viverla nella forma della verginità consacrata, ma solo perché questi uomini e queste donne siano segno della verginità a cui tutti sono chiamati, anche quelli che nel matrimonio trasmettono il dono della vita umana.

Anche nel rapporto fra un uomo e una donna sposati è indispensabile questa verginità, poiché essa è lo spazio per Dio, lo spazio in cui l'uomo, amando la sua donna, e la donna, amando il suo uomo, percepiscono che tutto è dono, e che tutto va vissuto nella dimensione del dono.

Nessuno può dire: "io sono mio, io sono mia", nessuno può dire: "tu sei mio, tu sei mia" al di fuori di questo spazio verginale che costituisce il fondamento vero di ogni autentico rapporto.

La verginità è la possibilità di dire "io" senza fare di me un idolo che prende, consuma, schiaccia l'altro, e di dire "tu" senza fare dell'altro un oggetto, uno schiavo.

Il "noi", la comunione, l'amicizia, la sponsalità fioriscono autentici solo quando sono autentici l'io e il tu che noi pronunciamo e che noi siamo.

Le nostre famiglie, le nostre comunità, le nostre amicizie, i nostri rapporti sono autentici quando ognuno cresce in questa dimensione che chiamiamo della "verginità".

"Cresce", perché la legge data da Dio al creato è quella della crescita. La Grazia divina, l'intervento di Dio nella nostra vita, non agisce magicamente: penetra nelle nostre capacità, nelle sconfitte e nei successi; risana, rigenera, ma non si sostituisce.

Sulla soglia della casa di Nazareth, quella casa nella quale anche Gesù sarebbe cresciuto "in età, sapienza e grazia", guardiamo, Fratelli e Sorelle, alla bellezza del nostro rapporto con Dio, con il Dio unico e vero, quello che stiamo andando ad adorare a Betlemme, nato da Maria, accolto come figlio da Giuseppe.

Sia lodato Gesù Cristo!